don Luigi Maria Epicoco

Mt 24,42-51
Giovedì della Ventunesima settimana
Tempo Ordinario
27 agosto 2026

Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Questo considerate: se il padrone di casa sapesse in quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi state pronti, perché nell'ora che non immaginate, il Figlio dell'uomo verrà.
Qual è dunque il servo fidato e prudente che il padrone ha preposto ai suoi domestici con l'incarico di dar loro il cibo al tempo dovuto? Beato quel servo che il padrone al suo ritorno troverà ad agire così! In verità vi dico: gli affiderà l'amministrazione di tutti i suoi beni. Ma se questo servo malvagio dicesse in cuor suo: Il mio padrone tarda a venire, e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a bere e a mangiare con gli ubriaconi, arriverà il padrone quando il servo non se l'aspetta e nell'ora che non sa, lo punirà con rigore e gli infliggerà la sorte che gli ipocriti si meritano: e là sarà pianto e stridore di denti.

(Matteo 24,42-51)

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 26/08/26

Viviamo come se potessimo sempre ricominciare

«Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà».
Forse potremmo tradurre la provocazione del Vangelo di oggi con una domanda molto semplice e insieme destabilizzante: **e se dovessimo morire proprio oggi?**
Confesso che ogni volta che penso seriamente alla possibilità della morte sento dentro di me una sorta di vertigine.
Non è un pensiero facile, né qualcosa che immediatamente ci restituisce serenità. Eppure Gesù non ci ricorda la morte per imprigionarci nell'angoscia.
Fa esattamente il contrario: **ci ricorda che dobbiamo morire perché possiamo finalmente domandarci per che cosa vale davvero la pena vivere**.
Quando dimentichiamo che il tempo è limitato, rischiamo di sprecarlo.
Rimandiamo le cose importanti, coltiviamo risentimenti inutili, investiamo energie in questioni che tra qualche anno non avranno più nessun peso.
Viviamo come se avessimo infinite possibilità di ricominciare.
Ma abbiamo una sola vita e ogni istante che ci viene dato è unico e irripetibile.
La memoria della morte, allora, non serve a renderci tristi, ma a renderci essenziali.
Ci costringe a distinguere ciò che conta da ciò che semplicemente ci distrae.
C'è però qualcosa che rende persino la morte affrontabile: **l'esperienza di essere amati**.
Chi sa di essere amato può trovare il coraggio persino di compiere quell'ultimo salto nel vuoto, perché la fede gli suggerisce che quel vuoto non è veramente vuoto. È il salto di chi confida che dall'altra parte ci siano delle braccia pronte ad afferrarlo.
Forse allora **la domanda non è semplicemente quando moriremo, ma come la morte ci troverà.**
Sarebbe bello che ci trovasse vivi.
Vivi davvero.
Appassionati, intenti ad amare, occupati nelle cose che contano, riconciliati con le persone importanti, capaci di non sprecare ciò che ci è stato affidato.
Vegliare significa vivere così.
Non aspettare la morte con paura, ma vivere in modo che essa non trovi una vita rimandata.
Forse la grazia più grande da chiedere oggi è proprio questa: che quando arriverà **quell'ora non ci trovi pieni di rimpianti per una vita non vissuta**, ma profondamente grati per aver amato, rischiato, perdonato, donato e accolto tutto ciò che ci è stato dato.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 27/08/25

“Che la morte ci trovi vivi”

“Questo considerate: se il padrone di casa sapesse in quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi state pronti, perché nell’ora che non immaginate, il Figlio dell’uomo verrà”.
Strano modo quello di Gesù di farci preparare all’esperienza della morte.
La paragona a un ladro che non si lascerà scoraggiare dal venire a scassinare la nostra casa.
Non ci sarà sistema d’allarme che riuscirà a trattenerlo, e l’unica cosa intelligente che potremo fare sarà rimanere svegli e sorprenderlo.
“Qual è dunque il servo fidato e prudente che il padrone ha preposto ai suoi domestici con l’incarico di dar loro il cibo al tempo dovuto? Beato quel servo che il padrone al suo ritorno troverà ad agire così! In verità vi dico: gli affiderà l’amministrazione di tutti i suoi beni”.
Don Tonino Bello amava dire: “che la morte ci trovi vivi”.
Sarebbe davvero un buon modo di morire: da vivi, e non da morti in maniera anticipata.
Infatti ci sono volte che diventiamo talmente tanto rinunciatari, da vivere come se fossimo già morti, con una rassegnazione che rasenta il rigor mortis.
Ma c’è anche di peggio: ignorare la memoria che dobbiamo finire questo viaggio e pensare di poter vivere sempre da furbi, come quelli che non devono mai rendere conto di quello che hanno combinato:
“Ma se questo servo malvagio dicesse in cuor suo: Il mio padrone tarda a venire, e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a bere e a mangiare con gli ubriaconi, arriverà il padrone quando il servo non se l’aspetta e nell’ora che non sa, lo punirà con rigore e gli infliggerà la sorte che gli ipocriti si meritano: e là sarà pianto e stridore di denti”.
All’inferno non ci vanno quelli che sbagliano, ma quelli che scelgono di sbagliare pensando di essere più furbi degli altri, cadendo sempre in piedi.
La morte è quel grande bagno di realismo che ci ricorda che non abbiamo le redini in mano per sempre.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 30/08/23

Alla fine della vita non ci sarà il nulla ma Qualcuno

"Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà".
Detta così questa frase di Gesù potrebbe suscitare in noi solo grande paura, e certamente non avevamo bisogno del Vangelo per avere paura della morte perché essa ci accompagna per tutti i giorni della nostra vita anche quando non ci pensiamo in nessun modo.
Quello che però Gesù sta tentando di dire ha un doppio significato: il primo è che siccome non sappiamo *"quando sarà il giorno e l'ora"* allora ogni momento della nostra vita, ogni dettaglio, ogni cosa dobbiamo sempre viverla con totalità come se fosse l'ultima cosa della nostra vita.
Chi vive così non vive male, ma vive intensamente.
Se bacia la donna che ama lo fa sapendo che non può rimandare quell'affetto.
Se perdona qualcuno lo fa velocemente perché non sa se avrà ancora il tempo.
Se deve prendere una decisione importante la prende subito perché non sa se si presenterà più quell'opportunità.
Insomma Gesù non sta istillando paura, bensì pienezza.
In seconda analisi le parole di Gesù ci rivelano una cosa importante: alla fine della vita non ci sarà il nulla, ma bensì Qualcuno.
Noi da credenti non possiamo più attendere la morte, ma solo attendere Qualcuno.
In quel momento così drammatico ed estremo della vita non saremo soli, o abbandonati, ma saremo tra le braccia di qualcuno.
Il vero problema è come ci troverà questo Qualcuno, cioè in quale condizione troverà la nostra fragile umanità.
Dio ha grande misericordia verso la nostra debolezza, ma è inflessibile davanti alla nostra chiusura, superbia, egoismo se
"cominciasse a percuotere i suoi compagni e a bere e a mangiare con gli ubriaconi, arriverà il padrone quando il servo non se l'aspetta e nell'ora che non sa, lo punirà con rigore e gli infliggerà la sorte che gli ipocriti si meritano: e là sarà pianto e stridore di denti".

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 24/08/22

La memoria della morte ci dona una vera “prontezza” alla vita

"Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà".
Senza il pensiero della morte viviamo con un delirio di onnipotenza
che calpesta tutto e tutti.

Abbiamo una tecnica infallibile per non pensare al fatto che su questa terra siamo solo di passaggio: **non pensare in nessun modo alla morte**.
Qualche pensatore ha teorizzato che la maggior parte della vita è il tentativo di esorcizzare la paura della morte e l’angoscia che produce.
Il Vangelo di oggi sembra invece scoprire le carte e portare alla luce ciò che vorremmo nascondere nella cantina del nostro inconscio:
Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Questo considerate: se il padrone di casa sapesse in quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi state pronti, perché nell’ora che non immaginate, il Figlio dell’uomo verrà.
È ovvio che Gesù non ci sta chiedendo di lasciarci evangelizzare dalla paura della morte ma di **ricordarci di essa per vivere la nostra vita con “prontezza”**, cioè godendo e vivendo tutto in maniera unica e intensa, senza abbassare la guardia.
Infatti quando ci si dimentica della morte si vive con un delirio di onnipotenza che ci fa calpestare tutto e tutti.
Ma se solo ci ricordassimo che un giorno che non conosciamo moriremo tutti, allora confideremmo meno nel posto che occupiamo, nei titoli che ci fregiamo, nei beni che accumuliamo, del rancore che coviamo.
La memoria della morte ci ridimensiona.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 26/08/21

Gesù ha sconfitto per noi anche la tentazione di voler morire

Nessuno vuole morire, abbracciati a Gesù possiamo farci trovare pronti, ma mai complici della logica della morte.

Nessun uomo o donna ragionevole vuole morire, a meno che non soffra di qualcosa che lo esasperi.
Anche in quel caso non vuole morire ma vuole liberarsi da quell'esasperazione.
Noi siamo stati fatti per la vita ecco perché la morte è sempre come un ladro che ci ruba ciò a cui teniamo di più.
Se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti.
Non possiamo diventare complici della morte, anche se come società stiamo sempre più cedendo alle logiche dell'eutanasia e di altre cose affini.
La morte non è mai la soluzione.
Dobbiamo accettarla quando non possiamo più evitarla, ma non certo andarla a cercare come soluzione alla vita.
Possiamo farci trovare preparati ma non complici.
Gesù ci chiede di combattere questa ingiustizia della morte non scendendo mai a patti con essa, anche se a volte è doloroso e faticoso.
In fondo chi sono i santi se non persone così?
Il fatto vero però consiste nel non dimenticarci che se da una parte ciò che abbiamo appena detto sappiamo essere giusto, è pur vero che poi quando ci si trova di fronte si sperimenta la paura, l'angoscia, la solitudine, e tutto quello che ci sembrava prima giusto vacilla.
Anche Gesù ha sperimentato questo tipo di paura e di tentazione.
Lo ha sperimentato l'ultima notte della sua vita, nell'orto degli ulivi.
Ed è proprio in quella notte che ci ha insegnato come lottare contro la paura e la tristezza:
Padre, se è possibile passi da me questo calice. Ma non come voglio io ma come vuoi tu.
Solo l'abbandono fiducioso ci aiuta a ritrovare la giusta dimensione davanti alla sproporzione del trauma della morte.
Solo consegnandoci in braccio a Qualcuno riusciamo anche ad attraversare questo momento decisivo della nostra vita.
Infatti **la morte è un momento della vita, non la sua semplice fine.**
Gesù ha trasformato questa fine in una Pasqua, cioè in un 'passaggio'.
È così che dobbiamo sempre viverlo.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 27/08/20

Come si fa a restare davvero svegli come ci chiede il Signore?

Che la morte ci sorprenda da vivi, si e ci augurava Don Tonino Bello.
Così dobbiamo farci trovare, concentrati sulla vita, certi della sua destinazione,
memori del fatto che i padroni non siamo noi, ma solo servi e custodi.

"Questo considerate: se il padrone di casa sapesse in quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi ***state pronti****, perché nell'ora che non immaginate, il Figlio dell'uomo verrà".*
Strano modo quello di Gesù di farci preparare all'**esperienza della morte**.
La paragona a **un ladro** che non si lascerà scoraggiare dal venire a scassinare la nostra casa.
Non ci sarà sistema d'allarme che riuscirà a trattenerlo, e l'unica cosa intelligente che potremo fare sarà **rimanere svegli e sorprenderlo**.
"Qual è dunque il servo fidato e prudente che il padrone ha preposto ai suoi domestici con l'incarico di dar loro il cibo al tempo dovuto? Beato quel servo che il padrone al suo ritorno troverà ad agire così! In verità vi dico: gli affiderà l'amministrazione di tutti i suoi beni".
Don Tonino Bello, straordinario vescovo che speriamo di vedere presto santo, amava dire: "**che la morte ci trovi vivi"**.
Sarebbe davvero un buon modo di morire: da vivi, e non da morti in maniera anticipata.
Infatti ci sono volte che diventiamo talmente tanto rinunciatari, da vivere come se fossimo già morti, con una rassegnazione che rasenta il *rigor mortis*.
Ma c'è anche di peggio: **ignorare la memoria che dobbiamo finire questo viaggio** e pensare di poter vivere sempre da furbi, come quelli che non devono mai rendere conto di quello che hanno combinato:
"Ma se questo servo malvagio dicesse in cuor suo: Il mio padrone tarda a venire, e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a bere e a mangiare con gli ubriaconi, arriverà il padrone quando il servo non se l'aspetta e nell'ora che non sa, lo punirà con rigore e gli infliggerà la sorte che gli ipocriti si meritano: e là sarà pianto e stridore di denti".
All'inferno non ci vanno quelli che sbagliano, ma quelli che scelgono di sbagliare pensando di essere più furbi degli altri, cadendo sempre in piedi.
La morte è quel grande bagno di realismo che ci ricorda che non abbiamo le redini in mano per sempre.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 30/08/18

Non sappiamo né il giorno né l'ora, ma sappiamo che Dio ha vinto la morte

Di fronte al pensiero della morte
si sperimenta l'angoscia, la solitudine, la tentazione:
Gesù è venuto a liberarci da questa ombra, siamo pronti per accoglierlo?

A cosa assomiglia la morte?
A un ladro che di notte, quando tu nemmeno te l'aspetti, viene e ti scassina la casa.
Questa è l'immagine suggestiva che Gesù dà della morte:
"se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti".
Ma dobbiamo dire che ai giorni nostri c'è anche **l'eutanasia** che per rimanere nella stessa immagine dovrebbe assomigliare a un appuntamento che tu dai al ladro che ti viene a rubare a casa così da risparmiargli la fatica di rompere la serratura.
In questo caso però non c'è reato da parte del ladro, diciamo che è solo un'ospite speciale.
Invece **la morte deve rimanere un reato!**
Deve rimanere ciò che è: qualcosa che non è mai un bene per la nostra vita e **dalla quale Gesù è venuto a liberarci**.
Quando un mafioso domanda il pizzo per non bruciarti il tuo locale, e tu lo paghi, da quel momento tu non sei più solo la vittima ma anche il complice.
Meglio affrontare un negozio bruciato che diventare complice di un mafioso, e lo dico sapendo benissimo il peso di ciò che dico.
Alla stessa maniera non possiamo diventare complici della morte.
Possiamo farci trovare preparati ma non complici.
Come se Gesù ci stesse chiedendo di combattere questa mafia della morte senza **mai scendere a patti con essa**, anche se a volte è doloroso e faticoso.
In fondo chi sono i santi se non persone così?
Il fatto vero però consiste nel non dimenticarci che se da una parte ciò che abbiamo appena detto sappiamo essere giusto, è pur vero che poi quando ci si trova di fronte si sperimenta la paura, l'angoscia, la solitudine, e tutto quello che ci sembrava prima giusto vacilla.
Anche Gesù ha sperimentato questo tipo di **paura e di tentazione**.
Lo ha sperimentato l'ultima notte della sua vita, nell'orto degli ulivi.
Ed è proprio in quella notte che ci ha insegnato come lottare contro la paura e la tristezza:
"Padre, se è possibile passi da me questo calice. Ma non come voglio io ma come vuoi tu".

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 31/08/17

Pensi che con la morte Dio ti rubi la vita?

"Se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo".
Sembra solo un'immagine ben riuscita, invece credo che Gesù nel Vangelo di oggi ci dia la sensazione più reale di **quello che proviamo: la vita come qualcosa di nostro, e Dio come un ladro che viene a rubarcela**.
Tutta la vita di Cristo è il tentativo di farci capire che **quello che noi sentiamo come un ladro in realtà è uno che è venuto a dare la sua vita per noi**.
Non è un ladro ma **un salvatore**.
Ma anche se stiamo ancora nella fase "ladro" è bene ricordarsi che **quando meno ce l'aspettiamo le cose possono finire**.
E dopo un'iniziale paura è bene avere una prolungata memoria di questo che ci faccia vivere accorti, con gli occhi aperti, con concretezza, con decisione.
Non sappiamo quanto tempo ci resta, per questo **ogni spreco di vita è bestemmia**.
Le cose che contano falle oggi, non domani. Vivi adesso.